

I mercatini di strada, le antilopi del parco del Mikumi e i bambini di Hanga. (G. Rigioli)  
A destra, un baobab. (G. Vijayaraghavan)

# tra monaci e antilopi

» TESTO | MICOL SARFATTI

“POLE POLE”, SENZA FRETTA, È IL MOTTO DI CHI VUOLE SCOPRIRE L'ANIMA DEL CONTINENTE NERO. PRIMA TAPPA, UN'ABBAZIA BENEDETTINA E IL SUO VILLAGGIO.







Immaginate un insediamento di 8mila persone, per la metà bambini, che vivono in casupole di paglia, mattoni e fango, si svegliano quando sorge il sole e vanno a dormire quando tramonta. Un luogo povero ma pieno di vita, dove non mancano da mangiare e da bere, si può andare a scuola, imparare un mestiere e farsi curare quando si è malati. Nello stesso posto, 50 anni fa, c'erano soltanto quattro famiglie in balia di una natura affascinante e spietata.

Oggi il villaggio di Hanga è un'oasi di umanità nel cuore della Tanzania, un piccolo grande miracolo reso possibile dal lavoro e dalla presenza dei monaci dell'abbazia di Saint Maurus, fondata nel 1957 dai benedettini tedeschi dell'ordine di Sankt Ottilien, emuli dei loro confratelli che, secoli addietro, promuovevano nella lontana Europa la nascita di fiorenti città attorno alle attività dei monasteri.

Un modello che si può conoscere di persona grazie all'itinerario di turismo responsabile proposto da Gaia coop, in cui i monaci si trasformano in guide turistiche e accompagnano i viaggiatori alla scoperta delle meraviglie dell'Africa orientale, oltre a offrire ospitalità nelle semplici ma accoglienti *guest house*. Per chi lo desidera, è poi possibile condividere la vita della comunità, a cominciare dalla preghiera. Fedeli al motto "ora et labora" (*sala na kazi*, in lingua swahili), infatti, i 150 religiosi, tutti africani, si svegliano alle 5.30 per le preghiere e per la Messa, e iniziano così la loro giornata.

Frate Kuku si occupa dell'allevamento delle galline che producono più di 3mila uova al giorno per il mercato della vicina città di Songea; frate Ireneus è invece responsabile della stalla, che ospita maiali, cavalli e le mucche da latte che ogni estate vengono curate dagli studenti-cooperanti della facoltà di Veterinaria dell'università di Bologna. Ma i monaci

hanno anche istituito laboratori di sartoria, edilizia, carpenteria, meccanica automobilistica, idraulica, intarsio del legno. C'è persino uno spazio dedicato all'imbottigliamento di acqua minerale e un servizio di autobus per il trasporto nelle altre città.

La perla del villaggio è però il dispensario, che funziona anche come pronto soccorso e stupisce per la sua efficienza: ogni settimana un dottore visita i malati di Aids (circa il 6,5 per cento della popolazione), mentre tutti i bambini vengono pesati e ricevono le vitamine contro le carenze nutrizionali. I turisti sono invitati ad aiutare infermieri e medici a preparare i piccoli per la visita e a prendere nota delle loro condizioni cliniche. "Non abbiamo molti mezzi e le attrezzature ci arrivano dai volontari, ma negli anni abbiamo fatto passi da gigante. Adesso abbiamo anche la poltrona per gli interventi di odontoiatria", racconta frate Lucius, responsabile dell'ambulatorio. "Ho la malaria da due anni, ce l'abbiamo tutti qua -precisa Agnes, studentessa 16enne dell'istituto tecnico gestito dall'abbazia- ora possiamo curarla".

Tra le opere realizzate ad Hanga manca solo un campo sportivo: ci sta pensando padre Augustin, 85 anni, scampato alla poliomielite e alla lebbra, di cui porta ancora i segni sulle mani. Ricurvo su se stesso ma instancabile, in attesa delle donazioni dall'estero costruisce tutto con le proprie mani: campo da calcio, basket e pallavolo, pedana per il salto in lungo e in alto e persino un dormitorio. *Pole pole*, senza fretta, come dicono da queste parti.

E fretta non bisogna averne nemmeno sulla strada per Dar Es Salaam, capitale del Paese e tappa imprescindibile di ogni viaggio in Tanzania: mille chilometri da percorrere a una media di 55 chilometri all'ora. Man mano che si procede verso la capitale, gli altopiani rigogliosi lasciano il posto

## ➔ come arrivare

Dall'Italia non esistono voli diretti per l'aeroporto di Dar Es Salaam: le compagnie più convenienti sono **Egypt Air**, via Cairo, o **Turkish Airlines**, con scalo a Istanbul (entrambe a partire da 550 euro in bassa stagione, 850 euro in alta). Per muoversi nel Sud della Tanzania, ci si può affidare agli autobus locali che collegano Dar Es Salaam, Mbeya, Njombe e Songea. Attenzione però a scegliere la compagnia giusta: le migliori sono **Sumry High Class** e **Fatima Express**, con tariffe che vanno dagli 8mila ai 15mila scellini (dai 3,5 ai 7 euro). Occorre prenotare il viaggio almeno un giorno prima, alla stazione di partenza.



## ➔ **taccuino di viaggio**

### **Proposte responsabili**

Per scoprire il Sud della Tanzania ci si può affidare a **Gaia Coop** ([www.gaia-coop.it](http://www.gaia-coop.it)) che, in collaborazione con **Planet viaggi** ([www.planetviaggi.it](http://www.planetviaggi.it)), porta i turisti a Hanga, dove sorge l'abbazia benedettina di St. Maurus. L'itinerario, circa 16 giorni, comprende le Udzungwa mountains, il Ruaha national park e il lago Malawi, con le splendide spiagge di Mbamba bay. Nel viaggio organizzato da **Comunità solidali nel mondo** si può invece condividere la vita del villaggio di Wanging'ombe, nella regione di Iringa, e visitare l'isola di Bongoyo. In agosto, è previsto un campo di lavoro per la fabbricazione di mattoni d'argilla. Per informazioni: [solidalinelmundo.org](http://solidalinelmundo.org).



Un monaco optometrista. (G. Rigirolfi)

### **La foreste delle meraviglie**

Nel parco delle Udzungwa mountains, a circa 350 km da Dar Es Salaam, l'arsura della savana è solo un lontano ricordo. Si tratta infatti di una **foresta pluviale, con cascate altissime**, considerata dal Wwf una delle 200 zone del pianeta con massima priorità di conservazione per il suo ricco ecosistema. Un mondo di biodiversità che si può ammirare con **escursioni a piedi** (non esistono strade carrozzabili), più o meno impegnative. Per raggiungere la cima più alta, il Luhomero, 2.576 metri, ci vogliono circa sei giorni. Il sentiero che parte da Udweka, alle pendici occidentali, non è segnalato: per questo è **necessario farsi accompagnare** dalla guida e dal ranger (attenzione a leopardi, ippopotami, bufali e leoni). Indispensabili anche un buon livello di allenamento e forma fisica. L'Udzungwa national park si trova vicino a Morogoro, al confine con il parco Mikumi. All'interno ci sono solo tre campeggi, quindi per trascorrere qualche notte nel parco bisogna attrezzarsi con tenda e fornello da campo. Meglio evitare il periodo tra marzo e maggio, stagione delle grandi piogge.



Cascate nel parco delle Udzungwa mountains. (Marc Veraart)

## ➔ **da mettere nello zaino**

### **Il libro**

Nessuno è riuscito a descrivere l'Africa come il grande giornalista polacco Ryszard Kapuscinsky: "Ebano" raccoglie i suoi reportage più belli, con la quotidianità, la miseria, i conflitti, ma anche lo splendore del continente nero. Non si parla solo di Tanzania, ma il libro si apre con un capitolo su Dar Es Salaam e si chiude nel parco del Mikumi, in cui Kapuscinsky percepisce "il vero spirito dell'Africa".

**RYSZARD KAPUSCINSKY**

### **Ebano**

Feltrinelli, 2002  
277 pagine → 8 euro

### **La musica**

Per immergervi nel sound della Tanzania, dimenticate la musica leggera e godetevi i canti corali ecclesiastici, qui molto diffusi: il loro ritmo e la loro allegria vi trascineranno. Un'alternativa? Il Bongo flava, con le sue influenze hip-hop. Due nomi su tutti: Sista P e Juma Nature.

alle sterpaglie; ai lati della strada, giovani mamme camminano sorridenti con i loro bimbi sulle spalle, avvolti nei tipici *kitenge* multicolore; ogni tanto si incrociano mercatini con pezzi di ricambio per auto e biciclette, vestiti donati dagli europei, borse e ceste di vimini, manghi e banane freschissimi.

Un viaggio di 18 ore, che vale la pena interrompere con una visita al parco nazionale del Mikumi: meno ricco del Serengeti o del Ruaha, offre comunque la possibilità di vedere giraffe, zebre, elefanti, gazzelle, leoni e gli onnipresenti babbuini, che si avvicinano senza paura alle automobili. Tra le attrazioni, da non perdere le *Hippo pools*, piscine artificiali create per gli ippopotami a cui si abbeverano anche elefanti e gnu. Per provare la magia di una notte nella savana si può alloggiare in uno dei *lodge* all'interno dell'area naturale ("alberghi" fatti di bungalow in muratura o in legno) oppure nell'ostello appena fuori dal parco: pulito, economico e con un'ottima cucina.

Dopo aver attraversato la savana, l'arrivo a Dar Es Salaam può disorientare. Qui il traffico è intenso sin dalle prime ore del mattino: fuori dal finestrino,

ragazzi in divisa che vanno a scuola, donne che fanno colazione agli angoli della strada, venditori di bibite, giornali, pattini a rotelle, insetti fritti e tappeti con bussola incorporata per trovare la Mecca.

Nella capitale, i profili delle costruzioni uniscono gli arabeschi ai tetti di paglia e ai minareti, in un affresco con influenze arabe, indiane e africane. In Tanzania il 30 per cento della popolazione è musulmana, il 35 per cento cristiana, il resto animista o di religioni minori: fedi diverse che in passato si sono scontrate, ma oggi convivono senza problemi, anche se proprio qui, nel 1998, Al Qaeda si fece conoscere al mondo piazzando un'autobomba poco lontano dall'ambasciata americana e provocando 11 morti e 85 feriti. Una tragedia che non ha scalfito la vocazione della "città della pace" (questo significa Dar Es Salaam), che appare evidente camminando per le strade, dove chiese e moschee sorgono fianco a fianco, e sfogliando i libri di storia: dal 1964, anno di nascita della Repubblica unita della Tanzania, si sono succeduti quattro presidenti con perfetta alternanza tra cristiani e musulmani. *Pole pole*, senza fretta, l'Africa si trasforma. **T**